



Sbardella avrebbe fatto da cerniera fra l'amministrazione e i vari gruppi immobiliari-finanziari che nel frattempo sarebbero diventati i veri padroni di Roma: da costruttori come Vincenzo Romagnoli, Salvatore Ligresti o gli intramontabili Caltagirone, fino a quel pezzo di storia della Dc che è rappresentata da Ettore Bernabei, il presidente dell'Italstat. Tanto per fare un esempio, la giunta aveva affidato a un architetto giapponese indicato proprio dall'Italstat, Kenzo Tange, l'incarico di preparare un piano per il famoso Sdo (Sistema direzionale orientale), un'area di sviluppo a est della città, attorno a cui si accentrano le più svariate speculazioni, praticamente senza controlli e vincoli del Comune. L'incarico sarebbe tramontato solo per le proteste dell'opposizione.

Sciolato sulla vicenda delle mense scolastiche, che aveva voluto assegnare a ogni costo alle cooperative di Comunione e liberazione e che gli era costata un procedimento giudiziario per interessi privati in atti d'ufficio, Giubilo e il suo gruppo hanno toccato il fondo nei due mesi intercorsi fra le dimissioni forzate e l'uscita dal Campidoglio. Quando ormai si erano dimessi, dopo complicate vicende, anche gli assessori degli altri quattro partiti in giunta, l'irriducibile Giubilo convocava gli otto amministratori democristiani (che da soli rappresentavano la maggioranza relativa) per una seduta notturna. Uno degli otto, l'assessore agli affari generali Franco Cannucciari, entrava in aula sorretto a braccia. Colpito da un male gravissimo (sarebbe morto pochi giorni dopo), era stato strappato dal letto per votare 1200 delibere, molte delle quali avevano lo scopo di mettere al sicuro per i mesi successivi gli affari già in corso.

Fra le altre, quella che approvava per la linea A della metropolitana la spesa di 200 miliardi al chilometro. «Esattamente il doppio del costo di questi lavori in tutta Europa», come denuncia Piero Salvagni, responsabile delle politiche urbane del Pci. Secondo Paris Dell'Unto, «i metodi di votazione di quelle 1200 delibere costituiscono un insulto alle istituzioni, un vero e proprio golpe di cui non si è ancora parlato a sufficienza».



1) URBANISTICA

Una crescita selvaggia

di Antonio Cederna

A voler semplificare le cose, gli aspetti salienti della malformazione urbanistica di Roma sono i seguenti. Una periferia inumana costruita dalla speculazione a partire dagli anni '50, con strade-canyon, senza spazi né servizi, con densità insopportabili, mentre i quartieri costruiti dalla mano pubblica per l'edilizia economica e popolare sono dei ghetti e dormitori. La piaga dell'abusivismo con le sue 80 borgate in cui vivono oltre 250 mila persone. La madornale insufficienza di verde pubblico, 4-5 metri quadrati pro capite, contro le

medie dieci-venti volte superiori delle maggiori città europee. L'arretratezza in fatto di trasporto pubblico su ferro: solo una quarantina di chilometri di metropolitana, contro i 390 di Londra, i 300 di Parigi, i 110 di Stoccolma, i 105 di Berlino-Ovest. Infine, la terziarizzazione selvaggia del centro, ovvero la sostituzione delle residenze con uffici pubblici e privati, che ha portato a un vero "ecocidio" in senso letterale, cioè alla riduzione degli abitanti del centro storico da 420 mila del 1950 ai circa 150 mila di oggi, aggravando tutti i problemi di traffico e di inquinamento: mentre 80 mila alloggi sono tenuti vuoti in attesa di essere affittati o venduti a sempre maggior prezzo a sempre nuovi uffici.

Un centro soffocato e una periferia sempre più degradata: questo il risultato di una indiscriminata crescita a macchia d'olio che, da un lato, ha consumato, cementificato e asfaltato oltre 20 mila ettari di terreno in un quarto di secolo, e dall'altro ha serrato in un abbraccio mortale la città dentro le Mura. Solo un eroico impegno da parte delle forze politiche di progresso e una rinnovata politica urbanistica e fondiaria possono evitare l'ennesimo Sacco di Roma, al quale assiduamente attendono le immobiliari e i gruppi finanziari che, auspici Andreotti e Sbardella, si vanno accaparrando terreni ed immobili in centro e periferia.



Per la riqualificazione di Roma è dunque anzitutto necessario decongestionare il centro dalle funzioni che lo soffocano, e quindi realizzare in periferia quella complessa struttura viaria, edilizia e di servizi che è il famoso Sdo (Schema direzionale orientale), nel quale trasferire alcuni milioni di metri cubi di attività direzionali e terziarie, a cominciare dai ministeri che finora hanno insensatamente moltiplicato le loro sedi nell'area centrale. Gli edifici dismessi e abbandonati dovranno essere utilizzati in modo estremamente leggero, e alcuni anche demoliti per creare quei vuoti di cui la città ha disperatamente bisogno e la squallida periferia orientale non potrà che trarre beneficio dallo spostamento di queste funzioni urbanisticamente pregiate. Un lucido approfondito studio sullo Sdo è stato eseguito dalla Federazione romana del Pci: condizione essenziale perché possa essere realizzato nell'interesse generale è l'acquisizione preventiva, l'esproprio dei suoi terreni (poco più di 500 ettari), secondo una pratica costante, nei paesi avanzati, come la Francia che si è costituita un demanio di aree pubbliche di 20 mila ettari solo nella regione di Parigi.

L'altro intervento fondamentale è la graduale rimozione dell'ex Via dell'Impero e quindi la creazione del parco archeologico dei Fori Imperiali che poi, attraverso il riassetto ambientale della zona a sud del Colosseo, dovrà confluire "extra moenia" nel gran parco dell'Appia Antica di circa tremila ettari.

Un intervento perfettamente complementare al sistema direzionale, la realizzazione di una struttura di straordinario valore culturale e paesistico quasi ininterrotta da piazza Venezia ai piedi dei Castelli Romani.



2) AMBIENTE

Obiettivo sopravvivenza

di Gianfranco Amendola

Roma ha bisogno di ambiente. Non solo per vivere in modo decente, ma in primo luogo per sopravvivere fisicamente. Non mi piace fare del terrorismo ecologico, parlando dei morti, delle malattie e dei danni al patrimonio storico causati dagli inquinamenti a Roma. Ma sono tanti ed in continuo aumento, come da ultimo confermato da una indagine, ancora non resa nota, promossa dal Wwf in collaborazione con docenti dell'università La Sapienza, su dati dell'osservatorio epidemiologico regionale.

Non si può vivere in una città dove non ci sono spazi liberi, dove non c'è verde, e quel poco che è rimasto deve ogni giorno essere difeso dai rifiuti. Non si può vivere in una città che in meno di mezzo secolo ha eliminato, fisicamente e psicologicamente, il suo fiume, ormai ridotto a cloaca, che le ha dato la vita e su cui ha prosperato per millenni. Non si può vivere in una città dove lo smog e il rumore (quando vengono rilevati) superano tutti i livelli di sicurezza, dove il mare è tutto inquinato e quasi tutto inghiottito; dove la gente, costretta a vivere in un ambiente non vivibile, diviene ogni giorno meno umana.

Perché, in definitiva, è questo il dato che più conta: non si tratta di esaminare distintamente le emergenze ambientali dell'aria, dell'acqua, del verde, dei rifiuti, del rumore, del patrimonio storico-artistico. Si tratta di comprendere che una città è

fatta per gli uomini e che gli uomini hanno bisogno di ambiente. E per altro, per le singole emergenze, non c'è niente da inventarsi.

Sappiamo ormai da anni che le acque non vengono depurate perché ancora troppi scarichi non vengono convogliati nelle fognature e perché, in realtà, le "fognature" urbane sono state, in buona parte, costruite inglobando nel cemento veri e propri corsi d'acqua (le cosiddette marfane). Ed è impossibile depurare i fiumi con impianti previsti per fognature. Sappiamo tutti che, per liberare Roma dallo smog e dal rumore del traffico, occorre rivedere tutta la politica del trasporto pubblico con scelte drastiche già pronte, da anni, sulla carta. Anche il parco del Tevere è stato progettato da anni. E ci vuole poco a renderlo operante restituendo ai romani il loro fiume con il suo verde e con le sue molteplici utilizzazioni: trasporto di passeggeri e di merci, turismo, attività nautiche, porto fluviale, ecc. E l'elenco potrebbe continuare.

Insomma, il problema vero non è la progettazione tecnica del risanamento. Il problema vero è tutto politico e consiste nell'assumere il valore ambiente come necessità di sopravvivenza della città e dei suoi abitanti. Sicché significa fare scelte drastiche e immediate di politica ambientale, complessive e coordinate, e di applicarle senza rinvii e senza eccezioni. Compito non facile in una città come Roma abituata da decenni alla dissipolazione o, quanto meno, alla "elasticità" delle regole.

La scadenza, ormai vicinissima, dei Mondiali con milioni di presenze concentrate a Roma in pochi giorni può essere veramente storica. Può segnare la definitiva irreversibilità del degrado anche politico della capitale d'Italia. Ma, di converso, può significare anche l'estremo opposto, se vi sarà un'amministrazione che coglierà l'occasione dei Mondiali e dei suoi finanziamenti per far diventare l'estate prossima la prima tappa visibile di un processo in cui ogni atto di governo sia teso non agli affari, non a un settore, non all'interesse particolare, ma a realizzare un piano organico con un solo obiettivo: restituire a tutti i cittadini del mondo una Roma vivibile. E senza ambiente non si può vivere.